



COMISSO G. *Mio sodalizio con De Pisis*, Neri Pozza editore, Vicenza 1993, pp. 84-84.

In luglio venne a Venezia e combinai di andarlo a prendere con la macchina per dare una gita a Chioggia, proprio nei giorni della presa di Parigi da parte dei Tedeschi. Avevo comperato un giornale che portava la notizia e glielo feci vedere: dal suo mondo commentò con queste parole: “Ma come, anche la Francia è in guerra?”. Certo non si poteva immaginare che anche Parigi dovesse essere travolta dalle armate germaniche, sembrava essere ritornati indietro di un secolo. Nell’andare verso Chioggia, tra la laguna e il Brenta, dove passavano barche con le vele aperte, gli ripetevo di continuo che quel paesaggio ricordava la Cina e lo trovava sublime. Chioggia anche gli piacque, lo accompagnai tra i marinai miei amici e si rammaricava di non avere l’occorrente per dipingere, ché avrebbe fatto subito dei ritratti. Quando venne la sera, era quasi ebbro dalla contentezza, ma anche perché si era bevuto assai. Ci lasciò, perché disse che voleva andare da solo alla scoperta della città notturna. Passò qualche ora e non vedendolo ritornare mi misi in pensiero per lui, perché per la guerra vi era l’oscuramento e poteva essere caduto in un canale. Invece dopo mezzanotte riapparve sotto ai portici con il suo cappellino alla tirolese sbandato. Disse che aveva incontrato un giovane biondo, molto distinto, un tipo inglese, con la cravatta a pallini che gli aveva fatto da guida nei posti più pittoreschi. Si volle sapere come si chiamava, chi fosse, ma non sapeva aggiungere altro che aveva questa cravatta a pallini. Infine il mio aiutante di Chioggia si diede a ridere, si trattava di Omero, il mio barbiere, uno dei tipi il meno marini della città, sciocco e piccolo borghese. Ma egli parve consolarsi ugualmente sorridendo: “Però si chiama Omero, questa città è proprio greca”.